

Rassegna del 07/01/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7 Aspi, per le aziende contributi più cari - L'Aspi presenta il conto sugli stipendi di gennaio	Barbieri Francesca - Rota Porta Alessandro	1
GIORNALE	19 Ruote d'Italia - Fare squadra altrimenti saranno guai	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9 Redditometro, come controllare le spese. Ecco la soglia Istat degli 007 del Fisco	Baccaro Antonella	4
REPUBBLICA	2 Senato, Lega nella bufera e i pm accelerano anche su Belsito in settimana chiuse le indagini	Colaprico Piero	6
REPUBBLICA	4 Arriva la carica dei 95 indagati ecco i parlamentari uscenti che reclamano ancora un seggio	Milella Liana	7
CORRIERE DELLA SERA	1 Intervista a Corrado Passera - «L'agenda Monti così non va» - Passera: lista di Monti, occasione persa. Serviva un programma più coraggioso	f.de b.	10
CORRIERE DELLA SERA	6 Pdl-Lega, un vertice ad Arcore per l'intesa «obbligata». Si tratta sul ruolo di Berlusconi	Di Caro Paola	14
CORRIERE DELLA SERA	5 Pd, appelli e raccolte di firme per gli «esclusi»	R.R.	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	5 Dagli investimenti alle bollette le trappole del redditometro - Il campo minato del redditometro «2.0»	Parente Giovanni	18
-------------	--	------------------	----

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ROMA	5 Effetto turisti sui saldi. I romani vanno negli outlet - Turisti, effetto-boom sui saldi dell'Epifania In testa scarpe e lusso	De Santis Simona	20
-----------------------------	--	------------------	----

LE NOVITÀ IN ARRIVO/9

Aspi, per le aziende contributi più cari

Francesca Barbieri e Alessandro Rota Porta ▶ pagina 7

L'Aspi presenta il conto sugli stipendi di gennaio

Rincari contributivi su apprendisti e contratti a termine

La riforma degli ammortizzatori sociali

Debutteranno subito l'«addizionale» dell'1,4% sulle formule flessibili e anche la penale fino a 1.377 euro sui licenziamenti

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri
Alessandro Rota Porta

■ L'Aspi presenta il conto alle imprese. Con la riforma degli ammortizzatori sociali, appena entrata in vigore, i datori di lavoro dovranno prepararsi a sborsare di più: il primo appuntamento alla cassa è il 16 febbraio per il versamento dei contributi Inps sugli stipendi di gennaio. Costi trasversali per l'intera platea delle aziende che toccano non solo la sfera contributiva ordinaria, ma anche i contratti flessibili, così come larga parte dei licenziamenti, con esborsi extra per diverse migliaia di euro (si vedano le simulazioni a lato).

Tutti, insomma, dovranno mettere mano ai bilanci per finanziare il sistema universale di tutele per chi perde il lavoro, che a regime costerà 2 miliardi di euro in più rispetto ai vecchi ammortizzatori.

Aumentano i costi diretti

Si parte con i costi diretti: tre capitoli principali peseranno sui datori di lavoro a causa dell'aumento delle aliquote. Il primo è il contributo ordinario dell'1,61% della retribuzione imponibile: se larga parte delle imprese già versa questa aliquota, altre prima escluse si troveranno alle prese con il nuovo onere, come ad esempio le cooperative.

Generalizzato è invece l'aumento per gli apprendisti, che entrano per la prima volta sotto l'ombrello degli ammortizzatori sociali. Sulle imprese peserà il contributo dell'1,61%, come per gli altri lavoratori: l'effetto sarà sentito anche dalle micro-aziende fino a 9 addetti alle quali era stato concesso lo sgravio totale dalla legge di stabilità 2012. «Un paradosso» secondo Confartigianato: «Gli apprendisti, nei confronti dei quali la legge prevede un trattamento contributivo incentivante, pagheranno invece l'aliquota Aspi nella misura piena, mentre altri lavoratori avranno degli sconti». Un costo rilevante proprio per l'artigianato, dove è impiegato un terzo degli apprendisti.

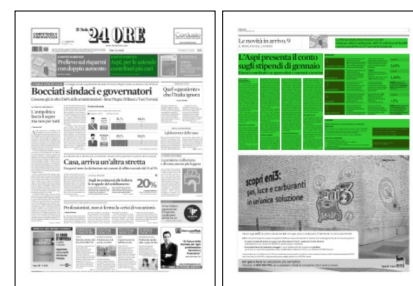
Arriva poi da subito (capitolo numero 2) il contributo addizionale dell'1,40% per i lavoratori non a tempo indeterminato, esclusi gli stagionali e le sostituzioni, che potrà essere recuperato in tutto o in parte solo in caso di stabilizzazione.

Terzo capitolo è quello del contributo sulle interruzioni dei contratti a tempo indeterminato per ragioni diverse dalle dimissioni: nonostante le modifiche della legge di stabilità, le aziende dovranno versare fino a 1.377 euro.

I nodi da sciogliere

Nuovi costi, dunque, per realizzare un sistema di protezione un po'

più universale rispetto a quello prima garantito dalle indennità di disoccupazione e di mobilità, che però «non risolve due questioni fondamentali – sottolineano da Confindustria –: sostenibilità economica ed efficacia delle nuove misure». Da viale dell'Astronomia rilevano che «rimane incerta e squilibrata la copertura degli oneri. Ancora una volta si è deciso di non decidere, rinunciando ad adottare, neppure in parte, il modello "assicurativo", che impone contributi in ragione del rischio che si crea e che si deve assicurare. Inoltre, non viene affrontato in maniera concreta il nodo fondamentale del collegamento tra sussidi di disoccupazione e politiche attive». Proprio sul fronte dell'"outplacement" arriva il sospiro di sollievo da parte di Assolavoro, l'associazione delle agenzie interinali: «Aver spostato al 2014 il taglio delle risorse che le agenzie destinano alla formazione (in programma per finanziare l'Aspi) evita scelte affrettate e poco lungi».



miranti. Confidiamo che si determinino presto le condizioni per superare definitivamente una decurtazione che incide pesantemente sulla migliore politica attiva: quella formazione finalizzata che rappresenta la leva competitiva essenziale per agenzie, lavoratori e aziende».

I costi dei fondi bilaterali

La riforma degli ammortizzatori sociali porta con sé anche una serie di costi "indiretti": *in primis*, il finanziamento dei fondi bilaterali per gli ammortizzatori in deroga, da istituire entro 18 luglio, che desta non poche preoccupazioni tra le Pmi. «L'aumento di costo - osservano da Federalberghi - creerà difficoltà per le imprese, che saranno più disincentivate a realizzare nuove assunzioni». Da **Confcommercio** evidenziano che: «Pur condividendo l'obiettivo dell'estensione degli ammortizzatori, siamo molto prudenti nella definizione di questi nuovi fondi e stiamo approfondendo tanti aspetti non precisati dalle norme e non ancora chiariti, che avranno un maggiore impatto anche in termini di costo. È importante poi che sia stato previsto il pareggio di bilancio, come da noi richiesto, perché questo consentirà non solo di tarare il contributo a carico di imprese e lavoratori sull'effettivo fabbisogno ma, una volta superata la crisi, anche una riduzione delle aliquote».

Stop agli incentivi

Tra i costi indiretti rientra anche il taglio degli incentivi alle assunzioni a causa del restringimento del perimetro dei potenziali lavoratori "agevolati".

È il caso dei licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti che, non potendo più contare sull'iscrizione alle liste di mobilità, non porteranno in dote agevolazioni contributive come accadeva invece in passato.

Nel carnet di spese extra, infine, c'è l'aumento di due punti percentuali (dal 18 al 20%) della contribuzione alla gestione separata per i collaboratori già coperti da altre forme previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi oneri

1	CONTRIBUTI ORDINARI	Estensione generalizzata a tutti i datori di lavoro (esclusi i dipendenti a tempo indeterminato della Pa e i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato o comunque tutelati dall'Inpgi), compresi anche i contratti di apprendistato. Si applicano anche ai datori precedentemente esclusi, laddove i lavoratori non avevano tutele contro la disoccupazione involontaria	ALIQUOTA 1,61%
2	ADDITIONALE	Si applica ai rapporti di lavoro non a tempo indeterminato. Esclusi i lavoratori stagionali e quelli assunti in sostituzione di lavoratori assenti e i lavoratori dipendenti della Pa.	ALIQUOTA 1,40%
3	LICENZIAMENTI	Contributo dovuto per le cause diverse dalle dimissioni, indipendentemente dal requisito contributivo Aspi; anche per l'interruzione del rapporto al termine del periodo formativo nel contratto di apprendistato ("mancata qualificazione") Il contributo è dovuto anche per le risoluzioni consensuali nell'ambito della procedura ex articolo 7 della legge 604/1966	ESEMPIO: lavoratore con anzianità aziendale di 3 anni, contributo pari a 1.376,76 euro (41% del massimale Aspi di 1.119,32 x 3)
4	COCOPRO	È stata aumentata l'aliquota Inps dovuta alla gestione separata (collaborazioni coordinate e continuative, collaborazioni a progetto, compensi amministratori, eccetera) per i lavoratori già coperti: +2 per cento , fino a un massimo di 1.922,98 euro (in caso di applicazione del massimale di 96.149 euro). I valori sono riferiti al 2012	ALIQUOTA +2%
5	MENO INCENTIVI	Riduzione della platea dei potenziali lavoratori la cui riassunzione garantisce benefici contributivi. Nel 2013 i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti non potranno più iscriversi alle liste di mobilità e i datori di lavoro che li rioccupano non avranno più accesso alle agevolazioni	ESEMPIO: operaio Industria (tra 15 e 50 addetti) aliquota intera 41,27% - lordo annuo 25mila euro - mancato sgravio per assunzione a tempo determinato di 12 mesi: 7.817,50 €

L'esempio

Azienda commerciale con 2 soci amministratori e 40 dipendenti

NUOVI COSTI

■ Amministratori con compenso lordo annuale pro capite di 60.000 €	+2 % contribuzione alla gestione separata = 2.400,00 €
■ 6 lavoratori a tempo determinato assunti con contratto di 12 mesi e retribuzione lorda annuale pro capite di 22.000 €	+1,40% addizionale Aspi = 1.848,00 €
■ 4 apprendisti con lordo annuale pro capite di 19.000,00 €	+1,61% contribuzione Aspi = 1.223,60

TICKET SUI LICENZIAMENTI

■ 4 cessazioni di rapporti, di cui: - 2 licenziamenti per giustificato motivo oggettivo; - 1 licenziamento per giusta causa; - 1 mancata conferma di un apprendista (tutti con anzianità aziendale di almeno tre anni)	Contributo sul recesso pro capite 1.376,76 € x 4 = 5.507,04
Maggiori uscite totali	10.978,64 €



di Paolo Uggé*

Ruote
d'ItaliaFare squadra
altrimenti
saranno guai

Non promettono nulla di buono le intenzioni del commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas. Nell'intervento dove ha delineato i contenuti del documento trasporti 2013, indicando i punti cardini del programma Ue, ha infatti inserito la tassazione dell'uso delle strade, la via all'accesso al mercato, la modifica delle regole sui pesi e dimensioni e lo sviluppo dei carburanti alternativi.

Facile prevedere come i primi tre punti avranno conseguenze rilevanti e dirette su molte imprese del settore. La tassazione dell'utilizzo stradale da parte di autoveicoli non tecnologicamente avanzati porterà benefici ai costruttori, ma finirà per penalizzare le imprese di trasporto piccole e medie che, colpite dagli effetti della crisi, non sono in condizione di sostituire il parco circolante per problemi finanziari. L'apertura dell'accesso al mercato consentirà, poi, l'effettuazione del cabotaggio agli operatori europei che potranno fornire servizi all'interno di tutti i Paesi dell'Ue: aumenteranno così gli spazi operativi delle



imprese più strutturate in grado di offrire prestazioni logistiche e, anche in questo caso, saran-

no quelle piccole e medie a subire più di altre l'impatto negativo. L'apertura al cabotaggio avrà un effetto dirompente sul settore in quanto, nel mercato del trasporto, due sono le voci che incidono per circa il 60% dei costi: personale e gasolio. Un'apertura senza un'omogeneizzazione delle regole decreterà la fine di molte imprese nazionali, con conseguenze drammatiche anche in termini occupazionali. Per quanto riguarda le modifiche delle regole sui pesi e dimensioni, si tratta di un'altra «manovra» per spingere le imprese a una rapida sostituzione del parco, ma questo varrà sempre solo per quelle che ne avranno la potenzialità.

Emerge, così, la necessità, da qui all'entrata in vigore della liberalizzazione, di realizzare quei controlli mirati per verificare il rispetto delle norme oltre che di definire meglio i rapporti tra le parti che partecipano alle attività di trasporto attraverso contratti tipo. Il trasporto italiano, se non opererà come una sola squadra, rischia di vivere il 2013 come il più «horribilis» degli anni.

*Presidente *Fai Confrtrasporto*, vicepresidente *Confcommercio* e consigliere *Cnel*



Tasse / 1

Il caso di una coppia con figli a Milano, Roma e Napoli. Così le regole sugli scontrini e sulla «coerenza» dei redditi

Redditometro, come controllare le spese Ecco la soglia Istat degli 007 del Fisco

Dai detersivi alla scuola: i parametri di riferimento per le dichiarazioni

715,26

euro. È il livello di spesa medio calcolato dall'Istat per una famiglia con tre figli nel Nord-Ovest. Nel caso in cui il valore dichiarato sia di importo inferiore, il Fisco terrà conto del valore fornito dall'Istat.

33,08

euro. È la spesa media mensile che, secondo le tabelle dell'Istat, è attribuibile a una famiglia con un solo figlio, che risiede al Sud, per i servizi del barbiere, del parrucchiere e degli istituti di bellezza.

ROMA — Come facciamo a sapere se stiamo spendendo più di quello che il Fisco ritiene normale per un nucleo familiare che dichiara un reddito come il nostro? La domanda da quest'anno rileva, visto che i controlli del nuovo redditometro scattano in automatico quando i due valori discordano per più del 20%. In quel caso l'Agenzia delle Entrate ci chiederà conto della discrepanza e inizierà un ping pong tutto da giocare.

Meglio allora tenere sotto controllo le spese, sapendo che il meccanismo del redditometro, che si applicherà a partire dai redditi del 2009, prevede che per 26 tipologie di beni e servizi sui 56 presi in considerazione si tenga per buono il valore più alto tra quello dichiarato dal contribuente e quello risultante dalle medie dell'Istat.

Facciamo un esempio: supponiamo che il contribuente possieda un'automobile per la cui manutenzione spende 5 mila euro l'anno, come risulta dalle relative ricevute. Nel momento in cui quel contribuente venisse sottoposto a una verifica di coerenza da parte dell'Agenzia delle Entrate, questa andrebbe a verificare sulle tabelle dell'Istat qual è la spesa media per una simile manutenzione, e tra i due valori, quello dichiarato e quello medio, gli imputerebbe il maggiore.

Oppure nel caso il bene in questione siano apparecchi per telefonia e/o le relative spese di utilizzo, il Fisco metterebbe a confronto la spesa che risulta dal contribuente con la media Istat per la tipologia di nucleo familiare di appartenenza. E anche in questo caso assumerebbe il valore più alto.

Ma quali sono queste medie Istat che il Fisco mette a confronto con i valori da noi dichiarati, a volte preferendole? Si tratta dei valori riportati nella serie «Spesa media mensile familiare» in cui, per ciascuna delle 11 tipologie di famiglie (single con meno di 35 anni, tra 35 e 64 e più di 65; coppie senza figli e/o altri familiari con meno di 35 anni, tra i 35 e i 64 e oltre i 65; coppie con uno, due o tre figli; monogenitore e «altre tipologie») a ogni bene o servizio acquistabile si attribuisce un valore medio di spesa, che cambia anche a seconda della collocazione territoriale.

Anche qui è meglio affidarsi a un esempio relativo al 2011: per una coppia con figlio che vive a Milano l'Istat ipotizza una spesa mensile media per alimentari e bevande di 579,45 euro, che equivale a circa 7 mila euro annui. Ma se i figli diventano due l'esborso mensile

medio diventa di 642,97 euro, un valore che, per lo stesso tipo di famiglia, a Roma scende a 585,61 euro e a Napoli invece sale a 634,07 euro.

Nelle tabelle qui illustrate abbiamo ipotizzato di avere a che fare con una coppia con uno, due o tre figli, residente a Milano, a Roma o a Napoli. Per ciascuna di queste tipologie familiari abbiamo riportato il valore medio di spesa che l'Istat attribuisce a ciascuna tipologia di beni. Tra questi beni, abbiamo scelto solo quelli che il redditometro prende in considerazione, tralasciando invece quelli per i quali il nuovo strumento di accertamento non prevede una comparazione con i valori medi dell'Istat. Perciò non troverete nelle tabelle l'assicurazione dell'auto, perché questo dato il Fisco lo ricava dall'anagrafe tributaria, né troverete la bolletta elettrica, perché la nostra spesa per l'energia il Fisco la rintraccia incrociando le banche-dati, dunque non ha bisogno di un riscontro con le medie dell'Istat.

Tra i beni considerati nelle tabelle ci sono invece spese come quelle per i libri scolastici il cui valore mensile potrebbe apparire poco significativo: ad esempio 5,95 euro per una coppia con un figlio residente a Milano. Un dato che però, esploso sull'anno, diventa un più ragionevole 71 euro.

Come utilizzare le tabelle in modo proficuo? Basterà controllare mensilmente se il vostro livello di spesa per la singola voce è adeguato a quello indicato in tabella per il vostro tipo di famiglia. Sapendo che il Fisco distingue tra Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Perciò se vivete a Novara potete prendere per buoni i valori qui riportati per Milano, mentre se risiedete a Triggiano potranno andare bene i dati qui attribuiti a Napoli.

Per il Nord-Est e le Isole, che qui non trovano esemplificazione, basterà accedere al sito dell'Istat e rintracciare i relativi dati. Scoprite che l'istituto statistico scende molto più nel dettaglio di quanto non abbia deciso di fare il Fisco. Ad esempio potrete verificare che per una coppia con tre figli (e più) residente nelle Isole l'Istat ipotizza una spesa media mensile per i detersivi di 28,61 euro. Ma non preoccupatevi, di questo il Fisco non vi chiederà specifico riscontro.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del fisco

Spesa mensile familiare in euro
nel 2011 secondo la media Istat

	Coppia con un figlio			Coppia con due figli			Coppia con tre figli		
	Milano			Roma			Napoli		
 Alimenti e bevande	579,45	642,97	715,26	568,19	585,61	656,86	570,81	634,07	670,39
 Abbigliamento e calzature	217,93	214,89	250,61	174,04	213,37	201,76	168,04	209,98	202,97
 Acqua e condominio	65,07	66,54	68,95	40,35	45,57	45,71	26,33	29,23	29,54
 Riscaldamento centralizzato	25,56	22,78	21,82	6,37	6,9	**	1,67	2,69	**
 Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	160,48	217,15	203,22	126,76	159,41	193,79	126,11	146,72	108,63
 Medicinali	52,24	53,37	60,88	49,61	40,97	37,76	39,86	39,34	35,21
 Carburanti	183,5	197,09	200,81	186,59	204	213,11	160,66	169,68	172,01
 Manutenzioni e riparazioni veicoli	52,88	62,59	82,62	33,82	38,5	93,53	29,13	36,02	21,07
 Tram, autobus, taxi e altro	9,13	15,51	17,81	6,08	9,4	15,05	2,8	6,11	6,37
 Spese telefoniche	43,08	48,57	54,47	42,39	51,29	54,71	35,04	40,31	38,42
 Acquisto apparecchi di telefonia	3,37	6,81	**	4,49	3,34	**	2,05	1,85	**
 Libri scolastici	5,95	17,19	28,27	7,68	16,21	24,18	5,75	11,92	20,97
 Tasse, rette e simili dall'asilo al master	35,84	60,46	98,18	27,6	32,1	42,06	13,54	32,26	19,89
 Tempo libero*	163,96	220,69	250,65	129,69	151,88	164,59	89,2	96,72	87,82
 Prodotti per la cura della persona	51,82	54,92	52,79	48,66	47,61	54,02	45,55	49,66	47,24
 Barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza	40,31	48,88	28,41	37,39	34,29	33,8	33,08	34,57	36,87
 Argenteria, gioielleria, bigiotteria, orologi	6,56	6,93	**	4,79	3,5	**	4,18	6,99	2,99
 Onorari a liberi professionisti	18,89	16,44	64,73	14,23	28,84	11,54	9,97	14,97	4,4
 Alberghi, pensioni e viaggi organizzati	118,17	142,1	145,63	45,02	98,15	**	18,93	47,5	56,67
 Pasti e consumazioni fuori casa	122,97	149,51	161,98	98,86	123,76	143,28	61,84	75,14	70,63
TOTALE	1.957,16	2.333,7	2.507,09	1.652,61	1.894,7	1.985,75	1.444,54	1.685,73	1.632,09

*Giochi, giocattoli, radio, tv, hi-fi, pc, libri, giornali, dischi, cancelleria, abbonamenti, lotto, lotterie, piante, fiori, riparazione apparecchi

**Il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata

CORRIERE DELLA SERA

L'inchiesta

Senato, Lega nella bufera e i pm accelerano anche su Belsito in settimana chiuse le indagini

Bricolo: nessuna irregolarità, tutto chiarito con la procura

Sono stati i magistrati milanesi a trasferire a Roma le carte sul gruppo di Palazzo Madama

PIERO COLAPRICO

MILANO — Le inchieste sulle allegre finanze della Lega sono incandescenti. A Roma, come ha rivelato ieri Repubblica, sono nel mirino dei magistrati i fondi dei senatori leghisti. E la procura milanese punta, ed è noto dall'aprile dell'anno scorso, alla contabilità occulta del partito, che veniva gestita dal tesoriere Francesco Belsito e che aveva vari beneficiari senza diritto. Tra questi la famiglia di Umberto Bossi, che infatti mollò la sua creatura politica e fece un «passo indietro», e Rosy Mauro, costretta alle dimissioni. Questa contabilità, che tra Tanzania e Svizzera, diamanti e lingotti d'oro, prelievi in contanti e false fatture, società schermo e viaggi offshore poteva far impazzire più d'un commercialista, è stata faticosamente e finalmente ricostruita. Ed è in questa settimana, secondo indiscrezioni, che viene consegnata al procuratore aggiunto Alfredo Robledo.

Sono indagini che sembravano inabissate, ma in realtà navigavano in acque profonde, come sommergibili. Il siluro giudiziario milanese punta al fu stato maggiore della Lega (e ad alcune figure minori) con il reato di truffa allo Stato. Il ragionamento è semplice. Il prospetto delle spese elettorali deve essere «veridico»: bisogna cioè dimostrare di aver speso gli euro (a milioni) a fini istituzionali. In questo caso? È pacifico che con i soldi dei cittadini non sono stati pagati manifesti e meeting.

Ma i conti delle cliniche svizzere di Bossi, l'operazione aidentia al figlio minore Eridanio, gli alimenti che il primogenito Riccardo doveva versare alla moglie Maruska, le multe di Renzo «Trota», che prendeva pure in contanti 5 mila euro al mese. L'elenco delle «dissipazioni» è lungo, così come è lungo l'elenco delle compromettenti intercettazioni effettuate dai carabinieri del Noe.

Ieri Repubblica ha dato conto dell'inchiesta romana sui rimborsi per i senatori leghisti. «Mi amareggia infinitamente che, con questo fango da campagna elettorale, il mio nome venga accostato alla schiera di quanti hanno sperperato e lucrato sui fondi pubblici, nessuna irregolarità. Abbiamo chiarito», dice il presidente dei senatori del Carroccio Federico Bricolo. E Angelino Alfano, l'ex candidato premier del Pdl, nella speranza di contribuire alla tattica a zig zag di Silvio Berlusconi, assicura: «Abbiamo assistito spesso a inchieste più che giudiziarie elettorali». Però i fatti restano fatti.

Nei giorni clamorosi di Roberto Maroni che sfrattava Bossi a colpi di ramazza verde, Robledo, il procuratore aggiunto milanese, assieme ai colleghi Paolo Filippini e Antonio D'Alessio, chiamò il senatore Piergiorgio Stiffoni a giustificare alcune spese. Era stato Stiffoni con Rosy Mauro ad aprire conti correnti e comperare diamanti (fatto stra-certo). Interrogato, il senatore dette una sua versione, purtroppo per lui seccamente smentita: «Non ha fatto assegni, lei dice. E questi che cosa sono?», domandarono a Stiffoni.

E così, pochi giorni dopo, davanti ai procuratori finì l'indigna-

to Bricolo. La sintesi estrema è che si trovò una spiegazione. Questa: i soldi solo «momentaneamente» erano passati dal Senato a Stiffoni, il quale aveva «problemi familiari». E così Robledo prese carte, documenti, interrogatori e, come prevede la legge sulla competenza, li spedì a Roma: città dove il reato dei soldi pubblici spariti per via leghista s'era consumato.

I magistrati romani sono andati avanti. L'interrogatorio della segretaria leghista del Senato, dalla quale molti onorevoli ora prendono le distanze (ricordando un po' il finto stupore dei socialisti nei confronti della mitica Enza, fedelissima di Bettino Craxi), ha aggiunto ulteriori informazioni. Certo, Matteo Salvini, che è diventato la voce della Lega «pulita», difendeva ancora ieri l'operato dei suoi compagni di partito. E in tanti continuano a parlare di «coincidenze con le elezioni».

Ma chi poteva immaginare che un Berlusconi, appena condannato per frode fiscale a quattro anni, tentasse il suo ritorno a premier e togliessi la sedia di premier al professor Mario Monti? Chi poteva immaginare il voto politico a fine febbraio, mentre pare imminente la chiusura del cerchio investigativo intorno al misterioso ex tesoriere leghista Belsito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Arriva la carica dei 95 indagati ecco i parlamentari uscenti che reclamano ancora un seggio *Il record è del Pdl con 56 esponenti sotto inchiesta*

LIANA MILELLA

ROMA — Alla prova del voto la legge sulle liste pulite si rivela per quello che molti commentatori avevano paventato che potesse essere, un clamoroso flop. Nonostante ben tre ministeri di peso — Interno con Cancellieri, Giustizia con Severino, Funzione pubblica con Patroni Griffi — si siano impegnati per mesi, il risultato ora è sotto gli occhi di tutti. In vista della chiusura sui candidati, quella legge si rivela non sufficiente per garantire effettivamente "liste pulite". Il divieto di candidarsi per i soli condannati in via definitiva con una pena minima di due anni per reati gravi non ferma la grande massa dei nomi più discussi, tutti coloro che hanno processi in corso per reati gravi, dall'associazione mafiosa o camorristica alla corruzione, al finanziamento illecito alla frode.

Una carica di 95 parlamentari uscenti, tutti con condanne ancora non passate in giudicato o ancora indagati, irromperà nella gara per palazzo Madama e per Montecitorio. La parte del leone la farà ancora il Pdl che, con **Silvio Berlusconi** alla testa, guida la classifica dei politici italiani nei guai con la giustizia. Dopo il Cavaliere, che rischia nel 2013 una condanna definitiva a 4 anni per il caso Mediaset e una nuova sentenza negativa per la vicenda Ruby, ecco i personaggi più noti del suo entourage. In testa **Denis Verdini** che addirittura sta materialmente selezionando i candidati, nonostante abbia tre inchieste con cui fare i conti. Il Pdl potrebbe rilanciare ex onorevoli ed ex senatori che hanno riempito le cronache giudiziarie, da **Aldo Brancher** a **Salvatore Sciascia**, da **Alfonso Papa** ad **Altero Matteoli**.

Ma il vero caso delle prossime elezioni, visto dal coté dei palazzi di giustizia, rischia di essere quello del gruppo Grande Sud del ex deputato Pdl **Gianfranco Micciché**. La sua futura lista, collaterale a quella di Berlusconi, potrebbe raccogliere alcuni degli inquisiti e già condannati più chiacchierati e quindi più scomodi per l'ex premier. Il nome più noto in prima battuta è quello di **Marcello Dell'Utri**, l'ex manager di Publitalia, senatore uscente, che rischia una pesante condanna per concorso in associazione mafiosa. Grazie all'esclusione dalla legge sull'incandidabilità di chi ha patteggiato una pena, per lui non conta il verdetto definitivo a 2 anni e 3 mesi per false fatture e frode fiscale che risale al '99. Ma sono i processi di Palermo i più imbarazzanti, soprattutto quello sul concorso in 416bis che lo ha visto subire una pena di 9 anni in primo grado poi ridotta a 7, fermata dalla Cassazione per un annullamento e il rinvio a un nuovo appello. Accanto a Dell'Utri potrebbe correre **Nicola Cosentino**, salvato dall'arresto grazie al no della Camera nonostante un'accusa di concorso esterno in associazione camorristica. Altri due inquisiti noti come **Clemente Mastella** e l'ex Idv **Americo Porfidia** potrebbe trovare un posto con Micciché.

Esiste ovviamente un caso Lega, soprattutto dopo la nuova inchiesta esplosa per la gestione dei fondi al Senato, che vede coinvolti l'ex ministro **Calderoli** e il capogruppo **Bricolo**. Dibattito anche nell'Udc per il segretario **Cesa** per via di una condanna per corruzione annullata per incompatibilità del gip.

Ma è nel Pd che, giusto domani nella direzione del partito, si porrà il problema di che fare non

solo di chi, parlamentare uscente, conta una condanna, ma di chi ha vinto le primarie di fine dicembre e ha un nome che figura in qualche inchiesta. A porre il problema è stato l'ex pm di Venezia **Felice Casson**, adesso il Pd è chiamato a confrontare la posizione dei singoli aspiranti con il suo codice etico. A far discutere le vicende giudiziarie degli ex parlamentari **Giovanni Lolli**, aquilano, imputato per favoreggiamento, **Nicodemo Oliverio**, di Crotone, imputato per bancarotta fraudolenta, **Vladimiro Crisafulli**, ennese, rinviato a giudizio per abuso d'ufficio. Tutti e tre hanno vinto le primarie. Ad essi si aggiungono altri vincitori i cui nomi sono però finiti nelle cronache giudiziarie. Si tratta di **Bruna Brembilla**, milanese, citata in un'indagine sulla 'ndrangheta; **Andrea Rigoni**, di Massa, condannato a 8 mesi per abuso edilizio, ma prescritto; **Ludovico Vico**, di Taranto, intercettato nell'inchiesta sull'Ilva mentre progetta di attaccare l'espresidente di Legambiente **Della Seta** una volta arrivato in Parlamento; **Antonio Papania**, di Alcamo, che ha patteggiato una pena di due mesi per abuso di ufficio nel 2002. Nel Pd l'aria che si respira è questa: coinvolgimenti non significativi, condanne lievi. Rischia soprattutto Vico, l'unico che non ha vinto direttamente le primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

 56 PDL È in assoluto il partito che colleziona il maggior numero di inchieste giudiziarie	 10 LEGA Nell'ultimo anno il caso della Lega è esploso nei palazzi di giustizia lombardi	 13 PD Tanti sono i parlamentari inquisiti nel Pd, alcuni anche candidati e vincenti alle primarie	 5 GRANDE SUD Se decollerà, la lista collaterale al Pdl rischia di essere quella che candida la maggior parte di inquisiti	 4 UDC Con la diaspora siciliana l'Udc ha perso inquisiti e riguadagnato posizioni	 7 MISTO Tra Camera e Senato i gruppi misti contano indagati noti, come Mannino che non corrono più
---	---	---	---	---	--

I casi



PD



A. Luongo



V. Crisafulli



N. Oliverio

Si deciderà solo domani, nella Direzione nazionale del Pd, se gli ex deputati o i vincitori delle primarie che hanno addosso condanne non definitive o i cui nomi figurano in inchieste giudiziarie possono essere candidati o vanno esclusi



PDL



S. Berlusconi



D. Verdini



M. Milanese



A. Papa



A. Matteoli

È in partito che conta il maggior numero di inquisiti e che sfida la legge sulla incandidabilità. Berlusconi, con il maggior numero di processi, ha sfidato i magistrati e chiesto per sé e per i suoi uno scudo protettivo



UDC



L. Cesa

Fa discutere il caso del segretario Udc Lorenzo Cesa perché la condanna in primo grado per corruzione aggravata è stata annullata per vizio di forma

I casi



LEGA



U. Bossi



R. Calderoli



F. Bricolo

È il partito che nel '94 agitò il cappio alla Camera contro gli inquisiti di Mani pulite. Ora fa i conti con un terremoto di inchieste che hanno coinvolto l'ex segretario Bossi, l'ex ministro Calderoli e anche il capogruppo Bricolo

**GRANDE SUD**

M. Dell'Utri



N. Cosentino



C. Mastella



G. Scopelliti



A. Porfidia

Il gruppo Grande Sud dell'ex Pdl siciliano Gianfranco Micciché rischia di diventare una sorta di grande raccoglitore degli inquisiti che non riescono a trovare posto nel Pdl. I casi più clamorosi sarebbero quelli di Dell'Utri e di Cosentino

**EX-IDV**

Di Giuseppe

Il caso di Anita Di Giuseppe, indagata per abuso di ufficio turbativa d'asta e associazione a delinquere, è stato tra i più discussi



Il ministro spiega la rottura con la lista civica. E sulla patrimoniale: sono contrario

«L'agenda Monti così non va»

Parla Passera. Berlusconi e Maroni trattano per l'accordo

Il personaggio

Il ministro parteciperà alla campagna elettorale e oggi aprirà il suo account su Twitter

Passera: lista di Monti, occasione persa Serviva un programma più coraggioso

«Alla fine hanno vinto vecchie logiche di corrente. Dico no alla patrimoniale»

Ho ricominciato tante volte e sono pronto a rifarlo. Voglio dare un contributo al Paese

(f. de b.) — Dopo la riunione di Sion, il convento romano nel quale Monti ha deciso la sua «salita in politica» insieme con Casini e Fini, non aveva detto più nulla. Solo un deluso «non ci sto» in tempo reale durante la riunione. Una rottura dura nei fatti, non nella forma. Oggi Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico delle Infrastrutture e dei Trasporti, 58 anni appena compiuti, spiega le ragioni della sua scelta. Questa mattina aprirà (anche lui!) il suo bravo account Twitter e parteciperà al dibattito politico senza candidarsi. Con una sua personale agenda che si discosta non poco da quella Monti. E non è la sola sorpresa di questa conversazione domenicale.

«Sì è persa una grande occasione, io credevo al progetto di una lista unica Monti sia alla Camera sia al Senato. C'è un grande mondo che non si riconosce né con la sinistra — soprattutto se condizionata dalle componenti estreme — né con l'antipolitica né con Berlusconi. Avevo dato la mia disponibilità a candidarmi, senza pretese di ruoli presenti o futuri. Fino a poche ore prima di quella riunione del 28 dicembre sembrava tutto fatto. Durante la riunione hanno prevalso le posizioni di Italia Futura, di Montezemolo, di Riccardi, di Casini. Ho preso atto e me ne sono tirato fuori, ma non farò mancare il mio sostegno a Monti». Perché non le piace la soluzione trovata, la politica

è fatta, purtroppo, di compromessi, spesso al ribasso? «Non si è creata quella nuova formazione forte e chiara che io auspicavo ma un insieme di liste collegate che certamente faranno un buon lavoro, rimanendo però esposte alle vecchie logiche di corrente». Forse lei si aspettava di avere compiti più importanti, si è sentito un po' messo in disparte? «Guardi, quella mattina Monti mi aveva chiesto la disponibilità ad assisterlo in un ruolo di coordinamento, ma avevo legato l'accettazione al progetto di lista nuova e unica». E ne ha parlato con Monti dopo la rottura? «Certo, il rapporto personale non è mai venuto meno; mi è stato anche chiesto se volevo entrare in lista, ma ho detto di no». E ha ricevuto offerte anche da altri schieramenti? «Non accetterei mai di candidarmi contro Monti». Tosi e Galan hanno fatto il suo nome come possibile candidato premier della probabile riedizione dell'alleanza fra Pdl e Lega. «Stesso discorso, Berlusconi non lo sento da un pezzo».

Siete andati sempre d'accordo lei e il presidente Monti in questi mesi? «Sempre no, ma in una squadra è naturale». E con gli altri ministri? «I rapporti sono stati di leale collaborazione e di grande soddisfazione. Ho avuto problemi solo con la struttura del ministero dell'Economia, mai con Grilli». Diplomatico Passera, troppo diplomatico. Le chiedo una previsione sulle elezioni, come andrà secondo lei? «Sulla base delle proiezioni ad oggi, vincerà bene Bersani, ma servono maggioranze forti per affrontare alla radice i problemi del Paese. Mi auguro una coalizione forte con il raggruppamento di Monti che garantisca la governabilità del Paese almeno in questa fase ancora difficile». E Monti si è giocato il Quirinale? «Il suo impegno politico è un gesto di coraggioso civismo. Ha fatto ciò che era giusto, non quello che forse era per lui personalmente utile. Monti in questo senso è uomo di passione, non un freddo».

Lei ritiene però che la «scelta civica» del presidente del Consiglio non sia una soluzione politica all'altezza di ciò che ha rappresentato il suo esecutivo, è così? «È una



buona sintesi. Il nostro governo con la maggioranza che l'ha sostenuto ha salvato il Paese dalla bancarotta, dalla perdita di sovranità, non dimentichiamocelo, anche se oggi qualcuno fa finta di non ricordare la montagna di debito pubblico, 2 mila miliardi di euro, che grava sulle nostre teste e quindi alla necessità di non abbandonare la politica del rigore. Monti ha portato forte innovazione nella politica del Paese sia nel metodo che nello stile e oggi fa le sue proposte ai cittadini elettori: considero immorale definire la sua scelta immorale come ha fatto D'Alema e inaccettabili le accuse della Camusso».

D'accordo, ma lei come se la immaginava questa ipotetica lista unica di una nuova formazione di centro, cattolica, liberale ed europeista? «Doveva innanzi tutto essere una cosa nuova, chiara e non legata a strutture preesistenti, con figure di primo piano sia della società che della politica beninteso, in particolare del mondo dell'impresa, delle professioni, dell'economia sociale con una grande attenzione ai temi della famiglia e della solidarietà, che oggi non sono rappresentati come sarebbe giusto che fosse. Avrei voluto un programma in alcuni punti più coraggioso. Una svolta più radicale». Nemmeno l'Agenda Monti, dunque, la soddisfa? «Mi è dispiaciuto non rivedere richiamato con più forza, anche nei simboli, il concetto di Agenda per l'Italia, anche se sul tema dei contenuti sicuramente si sarebbe potuto lavorare a una piattaforma più completa. Siamo tutti d'accordo che non serve un Monti bis, ma un percorso di lavoro per i prossimi cinque-dieci anni che costruisca anche un modello di società nel quale i cittadini possano riconoscersi. Una società più dinamica, ma anche più coesa e dove il privato *profit*, il privato *non profit* e il pubblico condividano le responsabilità dello sviluppo sostenibile».

In quali punti ritoccare e migliorare il programma della Scelta Civica di Monti? «Non si può rispondere con poche righe. Deve essere per esempio chiaro l'impegno a non aumentare le tasse, anzi a ridurle. No, quindi, a una nuova patrimoniale. Alleggerire il carico fiscale per le famiglie con redditi bassi e con figli e per le imprese che investono in innovazione e internazionalizzazione e soprattutto che assumono, attraverso un nuovo contratto di inserimento e reinserimento da mettere a punto. La spesa pubblica va ripensata e tagliata con interventi strutturali profondi. Valorizzato lo sconfinato patrimonio pubblico formato da terreni, immobili, partecipazioni, crediti, al fine di trovare le risorse per lo sviluppo e facilitare la riduzione del debito. Ecco un capitolo sul quale il nostro governo non ha avuto il tempo — e forse la determinazione — per portare risultati soddisfacenti».

E quali altri aspetti dell'attività dell'esecutivo, secondo lei, potevano essere curati meglio? «Non dimentichiamoci mai la situazione di emergenza e di carenza di risorse nella quale ci siamo trovati. Si deve fare sicuramente di più per i beni culturali e ambientali e a favore del terzo settore in tutte le sue forme; c'è un tessuto fitto e prezioso di eco-

nomia sociale, di sussidiarietà, che forma un capitale sociale italiano ineguagliabile».

Passera dice di apprezzare molto, nell'Agenda Monti, il richiamo alla centralità del ruolo femminile ma sostiene che sulla famiglia l'impegno dev'essere più chiaro e circostanziato: «Si continua a sottovalutare l'enorme pressione che si accumula sulle famiglie a basso e medio reddito. Se una donna che vuole lavorare non riesce a trovare un asilo nido per i figli ogni discorso sull'occupazione appare inutile. Se non garantiamo servizi adeguati agli anziani non possiamo dirci un Paese civile. E lo stesso discorso vale per la scuola a tempo pieno, per la sanità di prossimità». Non soddisfa il ministro dello Sviluppo nemmeno la parte dedicata alla riduzione dei costi diretti e indiretti della politica. Troppo timida. Vaga. «Dobbiamo incidere più in profondità sul costo vivo dell'apparato politico e amministrativo pubblico. Un esempio: un solo livello istituzionale e politico fra i Comuni e lo Stato centrale. Ripensamento totale di tutte le strutture intermedie, non solo le Province. Bilanci consolidati, certificati e confrontabili per ogni entità pubblica. Commissariamento, vero non finto, di ogni ente che non rispetta le regole; riduzione drastica di tutte le assemblee elettive locali e centrali. Si può fare molto, molto di più di quanto non si creda per migliorare il nostro federalismo. Le resistenze incontrate anche dal nostro governo sono state formidabili, veti a tutti i livelli, spesso eravamo circondati

da sguardi divertiti e poco indulgenti dei dirigenti pubblici, ma quando si riusciva ad ottenere qualche risultato, l'effetto positivo era perfino contagioso. Nella pubblica amministrazione ci sono tanti talenti e persone fiere di servire lo Stato. Dobbiamo dare loro fiducia con il buon esempio. Le Poste per me sono diventate una specie di metafora dell'Italia che in pochi anni può passare dalle ultime posizioni alle prime in Europa».

Dunque, Passera, quale sarà il suo futuro? «Ho ricominciato daccapo tante volte e sono pronto a rifarlo. Voglio continuare a dare un contributo a questo Paese. Come? Si vedrà, tutto è aperto. Per ora ho tante cose da fare come ministro». Ordinaria amministrazione. «Eh no, tutt'altro, ci sono decreti da convertire, regolamenti da varare, processi da perfezionare. Dalle infrastrutture all'energia, dalle *start up* agli aeroporti, gli interventi sono stati numerosi e gli effetti si vedranno già nei prossimi mesi». Non mi faccia l'elenco dei provvedimenti, per carità, ce lo risparmi. «Le dico solo che da vent'anni l'Italia non aveva un piano energetico. Il mercato del gas oggi è più concorrenziale e grazie agli interventi che stiamo realizzando il gas costerà meno anche alle famiglie già dai

prossimi mesi». Per ora non si vede, purtroppo. «Siamo riusciti a riordinare gli incentivi, esagerati, per le energie rinnovabili. In media due o tre volte quelli di altri Paesi. Una tassa occulta che si pagava sulle bollette elettriche che abbiamo evitato aumentasse ancora, senza per questo rinunciare a tutti gli obiettivi europei. La distribuzione di quegli incentivi era stata approvata da quasi tutti i partiti e le resistenze sono state forti. Riordinato i processi sull'assegnazione delle frequenze, eliminato il cosiddetto *beauty contest* che favoriva il gruppo Berlusconi e altri: diciamo che anche qui non mi sono fatto molte simpatie. Affrontato tante crisi aziendali. Le faccio solo l'esempio della Fincantieri. C'era chi voleva venderla addirittura con dote mentre a mio parere si poteva completare risanamento e rilancio. Si è messo a punto un nuovo piano, stretto un accordo con i sindacati e oggi il gruppo è in grado di fare addirittura acquisizioni all'estero».

Che cosa si rammarica di non aver potuto

fare in quest'anno abbondante di governo? «Due cose, l'autorità dei trasporti rimasta sulla carta, troppe e inaccettabili le pressioni, e gli incentivi all'innovazione per i quali non siamo riusciti a trovare le risorse». Passera, lei è un cattolico, ha partecipato agli incontri di Todi, come giudica il rapporto della Chiesa con la politica? «I cattolici sono un tessuto fondamentale del Paese, ne costituiscono una imprescindibile ossatura identitaria, il loro contributo è sottostimato, ma troppi si sentono talvolta interpreti esclusivi delle gerarchie ecclesiastiche». E se tornasse indietro lo rifarebbe? Accetterebbe di nuovo di lasciare una delle più importanti posizioni del settore privato per un governo tecnico? «Sì lo rifarei, senza alcun dubbio. E ridirei di sì a Monti e a Napolitano anche se non è finita come avrei desiderato». Il suo account Twitter? «*@corradopassera*, papà di Sofia, Luigi, Luce e Giovanni, marito di Giovanna, amante dell'Italia, ministro della Repubblica». Mi raccomando niente *wow* o *emoticon*, però, perché è come andare in bermuda all'inaugurazione di un anno accademico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

Comasco, 58 anni, Corrado Passera è ministro uscente dello Sviluppo economico, infrastrutture e trasporti

Gli esordi

Ha iniziato la sua carriera nell'80, come consulente alla McKinsey. Poi è alla Cir di De Benedetti e nel gruppo passa all'editoria (Mondadori ed Espresso Repubblica) e alla Olivetti

L'impegno

Nel '96 Bazoli lo chiama alla guida del Banco Ambrosiano Veneto, nel '98 è a Poste Italiane. Dal 2002 è alla guida di Banca Intesa, poi diventata Intesa Sanpaolo

Ha detto di loro



Sulla base delle proiezioni vincerà bene Bersani, ma servono maggioranze forti per affrontare alla radice i problemi del Paese



Considero immorale definire la scelta di Monti immorale, come ha fatto D'Alema, e inaccettabili le accuse della Camusso



Con i ministri rapporti di leale collaborazione. Ho avuto problemi solo con la struttura dell'Economia, mai con Vittorio Grilli



In famiglia Corrado Passera, 58 anni, con la moglie Giovanna Salsi, 38 anni: la coppia ha due figli

Pdl-Lega, un vertice ad Arcore per l'intesa «obbligata»

Si tratta sul ruolo di Berlusconi

Alfano: siamo molto vicini a raggiungere l'accordo

Le accuse

Il Cavaliere: possiamo raggiungere il 40%. Monti è soltanto una comparsa

Le regole

La norma base nel Pdl sarà la non ricandidabilità per chi ha già svolto 3 mandati

ROMA — Un incontro ad Arcore, a ranghi ristretti, e con un solo obiettivo: chiudere nella maniera meno onerosa possibile per ciascuno un accordo che è diventato indispensabile sia per il Pdl che per la Lega. A sera la cena era ancora in corso, ma soprattutto dall'entourage berlusconiano filtrava ottimismo: «Arrivati a questo punto - diceva un ex ministro - una rottura sarebbe incomprensibile e devastante sia per loro che per noi». E dunque Berlusconi, Alfano, Verdini, Bonaiuti assieme a Maroni hanno messo le rispettive carte sul tavolo, con tanto di paletti. Consapevoli che una parte - il Pdl - per sperare di vincere le elezioni o almeno di essere determinante al Senato per impedire la vittoria piena del Pd (conquistando Lombardia e Veneto) ha assoluto bisogno di un'intesa. E l'altra, la Lega, per portare Maroni alla guida del Pirellone ed essere temporaneamente certa di entrare in Parlamento (la soglia del 4% alla Camera secondo i sondaggi è raggiunta, ma non è

scontata) ha altrettanto la necessità di siglare un'intesa con il Pdl.

Certo, i problemi alla vigilia del summit non erano ancora del tutto risolti. Tutt'altro. Berlusconi vuole superarli ad ogni costo, convinto com'è che la sua coalizione, se unita, possa vincere: «Possiamo raggiungere il 40%. Monti? E' una comparsa destinata a lasciare presto la politica italiana. Candidandosi ha fatto una cosa immorale». E Angelino Alfano, qualche ora prima del vertice, dava l'accordo in dirittura d'arrivo: «Siamo molto vicini a raggiungere un'intesa, con la Lega che si è espressa sulla cosa più importante: e cioè Berlusconi capo della coalizione». Ma anche chi all'intesa nei giorni scorsi ha lavorato dietro le quinte, come Paolo Romani, ragionava mettendo sul piatto la «logica delle cose: sul programma, la richiesta della Lega di lasciare il 75% delle tasse nella regione dove vengono raccolte non è così difficile da soddisfare: si parla di un meccanismo che dovrebbe andare in vigore gradualmente in 5 anni, e già oggi per 150 miliardi di dati allo Stato, la Lombardia ne riceve 107...».

L'altra richiesta invece, ovvero che Berlusconi non sia il candidato premier della coalizione, sulla carta è «un falso problema: la legge chiede di indicare solo il capo della coalizione. Poi, se si vuole, ogni partito indica il suo candidato premier - già nel 2006 facemmo l'attacco a tre punte con Berlusconi-Fini-Casini - oppure si può dire

quello che è ovvio, e cioè che sarà il capo dello Stato a dare l'incarico».

In ogni caso, conferma anche Alfano, il Pdl non rinuncerà al ruolo di Berlusconi «che ci sta facendo guadagnare moltissimo nei sondaggi», e su questo la Lega dovrà farsene una ragione. Ma il punto del contendere è proprio qui. E si capisce che è nel Carroccio che sta avvenendo una guerra tra le anime più dure e pure e quelle più disponibili all'intesa. Lo stesso Matteo Salvini, che ieri mattina in un'intervista al *Messaggero* spiegava che «non sempre la base ha ragione» aprendo all'accordo, in serata (dopo che tanti messaggi di leghisti arrabbiati gli erano giunti e l'ex capogruppo Reguzzoni lo bacchettava perché la base «finora si era detto che contava») smorzava gli entusiasmi dei possibili alleati: «Alfano dice che c'è l'accordo? Evidentemente ha notizie che io non ho. Con Berlusconi in campo non è possibile alcun accordo».

Dunque si decide tutto nelle prossime, delicatissime ore. E solo dopo si scioglieranno gli altri nodi. Oggi pomeriggio comunque si terrà il tavolo delle candidature per la Lombardia (con Gelmini, Santanchè, Romani, Casero, Mantovani), e a Roma un ufficio di presidenza sulle regole per le liste. Praticamente certo che la norma base sarà la non ricandidabilità per chi ha più di tre mandati alle

spalle e più di 65 anni (ma sono previste parecchie deroghe), dovrebbe poi passare il principio del 40% di donne elette e molte di loro a capolista e il più possibile l'apertura a facce nuove, giovani, imprenditori. Possibile anche qualche sorpresa di peso: sembra che Alfano stia corteggiando, con possibilità di ottenere il risultato, il ministro degli Esteri Terzi, per presentare una candidatura di caratura internazionale.

Intanto, si fa frenetica la ricerca del candidato per la Regione Lazio. Francesco Storace difficilmente otterrà l'appoggio del Pdl, che sembra orientato a scegliere un candidato interno o della società civile. In pole position ci sono la deputata Beatrice Lorenzin e l'eurodeputata Roberta Angelilli, ma anche Simona Matone, magistrato, se rinunciava al «paracadute» di un seggio parlamentare sarebbe un candidato che potrebbe mettere d'accordo tutti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diciannove anni tra alleanze e scontri**1994**

Nasce l'asse tra Bossi e Berlusconi: insieme vincono le Politiche, ma la Lega toglie a dicembre la fiducia al governo. Dopo l'esperienza dell'esecutivo Dini nel 1996 si presentano separati e perdono

**2001**

Dal 2001 si ripropone l'asse tra Forza Italia e la Lega: il centrodestra vince alle Politiche e va al governo. Verrà sconfitto dal centrosinistra guidato da Prodi nel 2006

**2008**

Nel 2008 l'asse di centrodestra trionfa alle Politiche. Con la caduta del governo e la nascita dell'esecutivo Monti le strade di Pdl e Lega si separano. Ora Berlusconi cerca un accordo con il nuovo segretario Roberto Maroni

Pd, appelli e raccolte di firme per gli «esclusi»

Il rebus delle candidature. Resta in dubbio il renziano Reggi. La protesta della Sicilia

In campo

Realacci rientrerà in gioco grazie a una sottoscrizione di operatori della green economy, per Vita si sono mossi Ettore Scola e Sergio Zavoli

ROMA — Domani il Pd, lo ha promesso, dovrà ufficializzare i nomi dei suoi candidati al Parlamento. I vertici del partito sono costantemente al lavoro per selezionare i vincitori delle primarie; per compilare il listone dei prescelti che, pur non avendo partecipato alle primarie, correranno alle prossime Politiche; e per scegliere chi occuperà le caselle dei capilista e delle prime posizioni a seguire, quelle cioè a elezione garantita.

Il tempo stringe, ma restano ancora diversi nodi da sbrogliare e parecchie polemiche da sedare. I capicorrente incalzano per cercare di aumentare il proprio peso: tranne i bersaniani e la sinistra, tutti gli altri sono stati penalizzati dalle primarie. E i trombati cercano di rientrare grazie a interventi e appelli: così Ermete Realacci ce la farà grazie a una sottoscrizione di operatori della green economy (più difficile il recupero dei suoi colleghi Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, uomini chiave del caso Ilva); mentre per Vincenzo Vita ieri si sono mossi Ettore Scola e Sergio Zavoli; e prosegue anche un costante tambureggia-

mento a favore di Paola Concia.

Sembra ancora in dubbio la candidatura di Roberto Reggi, il braccio destro di Matteo Renzi che continua a incontrare l'opposizione della dirigenza pd toscana, anche se molti nel partito sono convinti che si troverà una soluzione. Oltre al fatto che diverse regioni protestano contro l'inserimento di esterni decisi da Roma. Il Partito democratico siciliano, per esempio, non smette di protestare contro le candidature «calate dall'alto che impediscono l'inserimento di siciliani»; e in Liguria sabato i vertici locali del Pd hanno reso noto di aver sospeso i lavori sulle liste in attesa di discutere ancora con il direttivo nazionale.

Ultima, ma non per importanza, sul tavolo romano c'è la grana dei cosiddetti impresentabili: persone anche promosse dall'elettorato delle primarie, ma appesantite da inchieste, condanne, conflitti di interessi o parentele scomode. Nei giorni scorsi il *Fatto Quotidiano* ne ha elencati una serie: da Mirello Crisafulli di Enna, a Francantonio Genovese (Messina), a Antonino Papania (Tra-

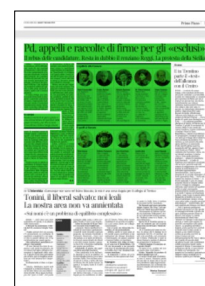
pani), a Nicodemo Oliverio (Crotone), a Bruna Brembilla (Milano), a Anna Puccio (pure Milano). Ci sono regole precise su questa tipologia di

potenziali candidati? Maurizio Migliavacca, uomo di Bersani impegnato sulle liste, risponde: «Non lo so, non me ne occupo. Se ne sta occupando il Comitato dei garanti».

Infine, continua a covare sotto la cenere il malumore dei renziani. Ieri lo stesso sindaco di Firenze ha ribadito la sua «dealtà» al segretario del partito diventato candidato alla presidenza del Consiglio grazie al voto dell'elettorato di centrosinistra. Però ha anche aggiunto: «Ancora oggi a volte mi mordo la lingua per non dire tutto ciò che mi viene in mente. Ma il Pd è il mio partito». Con lui Arturo Parisi: «Il Pd ora è sbilanciato a sinistra. Lo voterò. Ma è un partito non capace di raccogliere la maggioranza degli italiani».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capilista alla Camera



Dario Franceschini

L'ex segretario del Partito democratico (dal febbraio all'ottobre del 2009), nato a Ferrara, 54 anni, avvocato e scrittore, sarà capolista nella sua regione, l'Emilia Romagna. Deputato dal 2001, nel 2009 è stato eletto presidente del gruppo del Pd alla Camera



Ermete Realacci

Ambientalista, presidente onorario di Legambiente (che ha guidato dall'87 al 2003), Ermete Realacci, nato a Sora, 57 anni, sarà capolista in Umbria. Deputato dal 2001, sotto la segreteria Bersani è divenuto responsabile nazionale del Pd per la Green economy



Roberto Speranza

Nato a Potenza, 33 anni, segretario regionale del Pd della Basilicata, laureato in Scienze politiche, dottorato di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea, al fianco di Bersani ha fatto parte del Comitato per le Primarie: sarà capolista nella sua Regione



M. Chiara Carrozza

Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Maria Chiara Carrozza sarà candidata capolista per il Partito democratico in Toscana. Pisana, 47 anni, è laureata in Fisica, ha un dottorato in Ingegneria ed è professoressa di Biorobotica



Franco Cassano

Nato ad Ancona, 69 anni, insegna Sociologia della conoscenza all'Università di Bari, l'autore de *Il pensiero meridiano* aveva dato la disponibilità a candidarsi al segretario regionale del Pd Sergio Blasi e ora sarà capolista alla Camera in Puglia

E quelli al Senato



Piero Grasso

Nato a Licata, 68 anni, già procuratore della Repubblica di Palermo, nel 2005 è stato nominato procuratore nazionale antimafia. Il 27 dicembre ha presentato al Csm richiesta di aspettativa per motivi elettorali: sarà capolista per il Pd nel Lazio



Stefania Pezzopane

Nata a L'Aquila, 53 anni, dal 2004 al 2010 è stata presidente della Provincia alla guida di una coalizione di centrosinistra e ha coordinato le operazioni di ricostruzione dopo il terremoto del 2009. Per il Partito democratico sarà capolista al Senato nella sua Regione



Anna Finocchiaro

Nata a Modica, 57 anni, laureata in Giurisprudenza, ministro per le Pari opportunità nel primo governo guidato da Romano Prodi, è capogruppo del Pd al Senato dal 2008, anno in cui corre per la Regione Siciliana (battuta da Lombardo). Sarà candidata come capolista in Puglia



Josefa Idem

Nata a Goch, in Germania, 48 anni, campionessa mondiale e olimpica nella specialità del kayak individuale, dal '90 vive e gareggia per l'Italia. Nella sua carriera ha vinto 35 medaglie tra Giochi olimpici, mondiali ed europei. Sarà capolista in Emilia-Romagna



Laura Puppato

Nata a Crocetta del Montello (Treviso), 55 anni, consigliera regionale del Veneto dal 2010, a novembre ha corso alle primarie per la leadership della coalizione di centrosinistra ottenendo il 2,6% dei voti. Per il Pd sarà capolista al Senato nella sua Regione

LOTTA ALL'EVASIONE



Dagli investimenti alle bollette le trappole del redditometro

Il nuovo redditometro rischia di trasformarsi in un campo minato per i contribuenti. Gli investimenti, come l'acquisto di un immobile o di un'auto, peseranno tutti in un solo

anno e quindi faranno crescere il reddito stimato. Problemi in vista anche se le utenze sono intestate a un coniuge ma poi pagate dall'altro.

Servizi ► pagina 5

20%

Il margine di tolleranza
Differenza dal reddito dichiarato che fa scattare l'accertamento

Lotta all'evasione

GLI STRUMENTI DI CONTROLLO

Il risultato finale

L'acquisto di una casa o di un'auto peseranno in unico anno d'imposta

Il nodo delle utenze

L'intestazione a un coniuge non corrisponde a chi effettivamente sostiene le spese

Il campo minato del redditometro «2.0»

Investimenti, bollette e acquisti stimati rischiano di diventare trappole per il contribuente

Giovanni Parente

■ Quasi tre anni per vedere la luce, eppure il redditometro 2.0 nasconde più di una trappola per i contribuenti. Gli investimenti che vanno a incrementare il patrimonio in un solo anno, la differenza tra spese Istat e quelle effettivamente sostenute, l'intestazione di bollette e utenze che, invece, sono pagate dall'altro coniuge. Tutti problemi operativi con cui bisognerà confrontarsi da marzo in poi, quando le liste selettive dell'agenzia delle Entrate indicheranno i primi nominativi da controllare con la versione rivista e corretta dello strumento di accertamento a partire dai dati indicati nella dichiarazione 2010 (e quindi relativi all'anno d'imposta 2009).

Incrementi patrimoniali

È sicuramente il tasto più dolente di tutto il meccanismo. L'acquisto di una casa (o anche di un'automobile) fa lievitare la capacità contributiva tutta di un colpo e non viene più spalmato, come accadeva in passato, su cinque anni. L'unica mitigazione è che dall'importo speso viene scontato il mutuo o il finanziamento concesso dalla banca. Per il resto, il rischio concreto è che il reddito ricostruito dal fisco sia molto più elevato di quello effettivamente a disposizione. Certo, chi ha risparmiato o ha avuto un'aiu-

to finanziario da un familiare (come spesso avviene per l'acquisto della prima abitazione) potrà sempre dimostrarlo nel caso venisse convocato dall'amministrazione finanziaria.

Però, sicuramente non è piacevole vedersi convocati dalle Entrate se il comportamento tributario è stato sempre corretto e trasparente, oltre al fatto che molto probabilmente bisognerà anche farsi assistere da un consulente o un professionista.

Le fonti

Il nuovo redditometro attingerà informazioni prevalentemente dalle banche dati (soprattutto dichiarazioni dei redditi e elementi già acquisiti dall'Anagrafe tributaria) o dalle spese medie Istat (declinate a seconda delle famiglie-tipo e alle 5 macro aree geografiche di appartenenza del contribuente). Il fisco si riserva, comunque, di prendere sempre il valore più alto. È vero che le spese monitorate dall'Istat sono valori medi ma che cosa succede se il contribuente ha effettivamente speso di meno per una determinata voce? O magari non ha fatto acquisti? Un aspetto che però fa crescere la quota di reddito che il fisco potrebbe imputargli. Soprattutto se, come sembra da una prima lettura del decreto, le uscite non dovessero essere "pesate" diversamente venissero

sommate algebricamente (si veda l'esempio a lato).

La famiglia

Il redditometro accerta il singolo contribuente. Già, ma ipotizziamo che in un nucleo familiare le utenze domestiche siano intestate alla moglie che non lavora o ha redditi molto più bassi del marito che però poi paga tutte le bollette? In quel caso la spesa rischia di essere a carico della moglie e, quindi, può far crescere il suo reddito stimato o il fisco riesce già a fotografare esattamente la situazione? Ancora una volta è possibile dimostrare eventualmente che la spesa sia stata sostenuta dal marito, sempre dotandosi di giustificazioni adeguate (i pagamenti tracciati possono aiutare).

Resta poi il dubbio di fondo sul redditest (il programma di autodiagnosi messo a disposizione dalle Entrate a fine novembre scorso), che è tutto tarato su base familiare. Il software



non dà indicazioni sul singolo componente del nucleo e soprattutto non restituisce un risultato numerico ma solo un segnale di congruità o meno del reddito che si intende dichiarare con il tenore di vita. Non solo. Perché la distanza vera tra reddites e nuovo redditometro è che nel primo caso il contribuente inserisce (o può inserire) le uscite effettivamente sostenute mentre nel secondo rischiano di essere solo stimate.

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incrementi patrimoniali

● Sono i beni immobili e mobili acquisiti al patrimonio. È il caso, tra gli altri, di abitazioni, autovetture, barche, motocicli, investimenti finanziari. Fino agli accertamenti sul periodo di imposta 2008 rilevavano sia sotto il profilo del costo di gestione, ossia delle spese annue correlate al loro mantenimento, sia sotto il profilo patrimoniale, presumendo che la spesa per il loro acquisto sia stata sostenuta con redditi conseguiti nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti. Dagli accertamenti sull'anno d'imposta 2009 in poi, invece, i beni si presumono acquistati con redditi conseguiti interamente nell'anno di acquisto.

L'esempio

IL CONTRIBUENTE CON MOGLIE E 2 FIGLI A CARICO

L'ipotesi di partenza. L'esempio a lato prova a testare l'impatto del nuovo redditometro su un contribuente (è stato preso in considerazione un lavoratore autonomo) con moglie e due figli a carico, declinando la stessa situazione su tre diverse aree geografiche (Milano per il Nord-Ovest, Roma per il Centro e Napoli per il Sud).

Il calcolo. In assenza di indicazioni più dettagliate sul funzionamento del software del nuovo redditometro, la ricostruzione del reddito del contribuente-tipo è stata effettuata sommando le spese medie Istat per il 2011 (così come previsto dalla tabella A del decreto del ministero dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»). Fanno eccezione le voci relative a canone di locazione, energia elettrica, assicurazione e bollo auto che per ottenere una maggiore definizione sono stati declinati per le diverse aree in base agli importi desunti dall'esperienza professionale o dai valori indicativi di mercato.

I beni. Il contribuente non ha casa di proprietà (vive in un appartamento in locazione) ma ha acquistato un'auto.

I risultati. I risultati a cui arrivano le simulazioni non possono raggiungere la precisione dei valori che calcolerà il nuovo strumento di accertamento.

La franchigia. Il reddito minimo da dichiarare tiene in considerazione la franchigia del 20% oltre cui scatta la spia rossa dell'accertamento. Prudenzialmente la franchigia è stata applicata sul reddito dichiarato e non su quello sinteticamente accertabile.

A CURA DI Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarenghi

	Milano	Roma	Napoli
ALIMENTARI, BEVANDE, ABBIGLIAMENTO E CALZATURE			
Alimentari e bevande	7.715,64	7.027,32	7.608,84
Abbigliamento e calzature	2.578,68	2.560,44	2.507,76
ABITAZIONE			
Canone locazione	12.000,00	12.000,00	8.400,00
Acqua e condominio (70 metri quadri)	745,25	510,38	327,38
Manutenzione ordinaria	450,80	297,70	206,08
COMBUSTIBILI ED ENERGIA			
Energia elettrica	670,44	710,16	668,64
Riscaldamento centralizzato	273,36	82,80	32,28
MOBILI, ELETTRODOMESTICI, SERVIZI PER LA CASA			
Elettrodomestici e arredi	1.010,52	569,76	562,08
Altri beni e servizi per la casa	1.384,20	986,64	1.059,60
SANITÀ			
Medicinali e visite mediche	1.230,36	930,24	791,40
TRASPORTI			
Assicurazione auto	1.000,00	1.300,00	1.500,00
Bollo auto	355,00	355,00	355,00
Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione	2.710,25	2.469,02	2.335,04
COMUNICAZIONI			
Spese telefono	582,84	615,48	483,72
TEMPO LIBERO, CULTURA, GIOCHI			
Spese scolastiche	931,80	579,72	530,16
Giochi, dischi e film, televisione e internet	517,20	433,80	304,08
ALTRI BENI E SERVIZI			
Barbiere, parrucchiere, cura della persona	586,56	411,48	414,84
Alberghi, pensioni e viaggi	1.705,20	1.177,80	570,00
Pasti e consumazioni fuori casa	1.794,12	1.485,12	901,68
INVESTIMENTI			
Acquisto auto al netto del finanziamento	15.000,00	15.000,00	15.000,00
REDDITO RICOSTRUITO	53.242,22	49.502,86	44.558,58
REDDITO MINIMO DA DICHIARARE	44.368,52	41.252,38	37.132,15

Effetto turisti sui saldi. I romani vanno negli outlet

Saldi, capitolo secondo: per l'Epifania, **Confcommercio** Roma conferma un aumento del 5% degli acquisti rispetto allo scorso anno, soprattutto nei negozi del centro. Bene, scarpe e abbigliamento di qualità. Gran via vai di turisti in centro, i romani preferiscono gli outlet. A PAGINA 5 **Simona De Santis**

Commercio Polemiche per le limitazioni al traffico

Turisti, effetto-boom sui saldi dell'Epifania

In testa scarpe e lusso

I romani prendono d'assalto gli outlet

5% 250 4

È l'**aumento** in percentuale degli acquisti, secondo **Confcommercio** Roma, nei primi due giorni di vendite scontate rispetto al 2012

Euro è la cifra media che, secondo alcune associazioni di categoria nel settore abbigliamento, si spenderà a famiglia; stessa cifra nel 2012

Le **ore** di chiusura della Ztl, dalle 14 alle 18, del centro nel giorno dell'Epifania, un provvedimento non gradito dai negozi di via Condotti e dintorni

Insomma, si acquista o no in questi primissimi giorni di saldi? **Confcommercio** Roma intravede uno (seppure lieve) spiraglio di luce nel vortice della crisi: «Registriamo, soprattutto in centro - commenta il presidente Giuseppe Roscioli - un aumento del 5% degli acquisti, rispetto allo scorso anno. Il primo weekend vede una buona affluenza». Ed, effettivamente, in pieno centro il viavai è corposo. Lo snodo principale è piazza Navona con le bancarelle dedicate all'Epifania. Affari niente male anche per i negozi di giocattoli: in un noto toy store a piazza Venezia, per la Befana, ci si fa spazio a fatica tra pupazzi di Topolino e piste per i trenini. «I primi due giorni contano la presenza massiccia dei turisti - aggiunge Roscioli - per capire come evolveranno gli acquisti, soprattutto dei romani, bisogna aspettare». Russi, giapponesi, americani e frotte di turisti italiani danno il là; adesso si spera nei romani. In ogni modo, per **Confcommercio** Roma, l'incipit dei saldi è «abbastanza soddisfacente». Anche se, tra le associazioni di categoria del settore abbigliamento, c'è chi invita ad «aspettare prima di parlare di ripresa dei consumi» e chi

avverte «non si supereranno le 250 euro di spesa a famiglia».

A tirare gli acquisti, ieri e sabato, sono soprattutto i negozi di scarpe, l'intimo e l'abbigliamento di qualità. Ottimi affari nelle strade del lusso: «Nonostante la crisi e le scelte dell'amministrazione che chiude la Ztl nel giorno dell'Epifania e manda il carro attrezzi, sabato, all'Ara Pacis per portar via le auto - dice Gianni Battistoni, presidente dell'associazione di via Condotti - la gente compra in centro dove l'offerta è molto attraente». Non sono piaciute, pare di capire, le limitazioni al traffico: «In un paese civile dovrebbero essere messe in atto misure per facilitare l'accesso - chiosa Battistoni - visto che si chiede a tutti di rilanciare l'economia». Via Condotti e dintorni, conclude Gianni Battistoni, «svolgono ancora una decisiva attrazione con le riduzioni di prezzo, al di là delle illusioni degli outlet». Eppure nelle cittadelle degli extra-sconti non mancano file e ressa, anche nella domenica dell'Epifania, «notoriamente più lenta per gli acquisti»: da Valmontone a Castel Romano.

Simona De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

